



Rassegna stampa

Giovedì 11 maggio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Allarme Sud «Le mamme lasciate sole»

Salute, servizi, lavoro e violenza:
rapporto choc, Campania in coda
Universitari, scontro sugli alloggi

Campania nemica delle mamme: lo dice il rapporto "Le equilibriste" di Save the Children che colloca la regione al penultimo posto tra quelle capaci di sostenere il percorso della maternità. E si allarga la protesta in tenda degli universitari italiani contro il caro af-

fitti.

**De Crescenzo,
M. Esposito e Loiacono**
alle pagg. 6 e 7

Meno servizi e lavoro la Campania si rivela nemica delle mamme

► Rapporto choc di "Save the children" ► Penultimo posto anche per l'assistenza
«Profondo gap tra Mezzogiorno e Nord» e la politica, natalità in controtendenza

LO STUDIO

Daniela De Crescenzo

Campania nemica delle mamme: lo dimostra il rapporto "Le equilibriste" di Save the Children che colloca la regione al penultimo posto tra quelle capaci di sostenere il percorso della maternità. Quest'anno il dossier, che rielabora i dati Istat, giunge alla sua ottava edizione e testimonia una situazione di persi-

stente difficoltà per le donne in tutta la Penisola e soprattutto per quelle che vivono nelle regioni del Sud. Per stilare la classifica sono stati utilizzati quattordici indicatori rielaborati dall'Istat secondo il metodo Mazziotta-Pareto. Stabilito il parametro cento si calcolano gli scostamenti delle diverse regioni per sette diverse dimensioni di analisti: demografica, sanita-

ria, dei servizi, della partecipazione politica, del lavoro, della protezione dalla violenza, e relativi alla soddisfazione personale per la propria vita e il proprio lavoro.



Peso: 1-6%, 7-50%

E il risultato per la Campania è tutt'altro che brillante: con un indice 87,7 la regione si posiziona al ventesimo e penultimo posto seguita solo da Basilicata (84,3), e preceduta dalla Sicilia (88,7), che occupano rispettivamente la ventunesima e la diciannovesima posizione. In vetta la Provincia Autonoma di Bolzano con un indice di 118,8.

NATALITÀ IN CONTROTENDENZA

I ricercatori partono da un dato che indica chiaramente la condizione di difficoltà delle donne italiane: la natalità continua a decrescere. Dunque, è sempre più difficile fare figli: «Il 2022 ha sancito il minimo storico delle nascite in Italia, meno 1,9 per cento - scrivono nel dossier - Una contrazione della natalità che accompagna l'Italia da decenni e che ormai coinvolge anche la componente straniera della popolazione. Le donne hanno meno figli o non ne hanno affatto: i primi nati nel 2021 sono il 34,5 per cento in meno di quelli che nascevano nel 2008, con una contrazione anche del numero di figli nati da entrambi i genitori stranieri, che si è fermato a quota 56.926 nel 2021 (era 79.894 nel 2012)». E si ha il primo figlio in un'età sempre più avanzata, in media a 32 anni.

Ma, contraddittoriamente, è proprio il dato sulla natalità quello meno drammatico per la Campania, e quello che forse dimostra anche la maggiore capacità di adattamento da parte delle donne del Sud. O forse, nel Meridione, molte donne, forzatamente espulse dal mercato del lavoro, incontrano, però, meno

ostacoli nel gestire la maternità. In ogni caso le regioni del Mezzogiorno sono quelle che fanno salire la percentuale della natalità. In questo specifico settore, infatti, la regione (111,1) si colloca al quarto posto preceduta dalla Provincia Autonoma di Bolzano (138,5), che si colloca al primo posto, da quella di Trento (114,5) e dalla Sicilia (112,8), rispettivamente al secondo e terzo posto.

MENO SERVIZI

In tutte le altre categorie la regione si trova ben al di sotto dell'indice di riferimento. Il segnalatore più basso lo incontriamo nella dimensione dei servizi (78,3) e chi conosce la realtà regionale non può certo meravigliarsi. Una correzione dello squilibrio tra Nord e Sud in questo settore, osservano i ricercatori di Save the Children, potrebbe arrivare con l'assegnazione dei fondi del Pnrr. Per quel che riguarda i nidi «Ai Comuni del Mezzogiorno sono state assegnate oltre la metà delle risorse (il 51,4 per cento), il 31,1 per cento ai Comuni del Nord e il 17,5 per cento ai Comuni del Centro» si sottolinea nel dossier. Nel settore delle scuole di infanzia, invece, andranno più soldi ai Comuni nelle province di Bari, Napoli, Cosenza e Salerno, a cui è stato assegnato il 14,3% delle risorse complessive. Bisognerà vedere, poi, se gli enti locali saranno in grado di mantenere le strutture finanziate dal Pnrr.

Meno servizi e meno lavoro: con l'84,3 la Campania si trova in coda anche in quest'area raggiungendo appena il diciottesimo posto. Ed è forse proprio in

questo settore che si registrano i dati più clamorosi con un nettissimo scostamento tra Nord e Sud. Se in Italia per le donne è più difficile trovare lavoro rispetto agli uomini soprattutto se si hanno dei figli, nel Mezzogiorno, il gap aumenta. I dati lo spiegano al di là di ogni ragionevole dubbio: se al Nord, infatti, trova un impiego il 71,5 per cento delle donne con figli, nel Mezzogiorno può aspirare a un "posto" solo il 39,7 per cento delle donne. Donna e lavoro sono termini che tendono ad escludersi. Non vanno d'accordo nemmeno donna e politica: nel settore che si sofferma sulla presenza femminile nelle assemblee elettive locali la regione si colloca infatti al sedicesimo posto.

Il resto della classifica continua a essere un disastro: la Campania è diciottesima rispetto alla dimensione salute, diciassettesima rispetto alla soddisfazione personale, e diciannovesima nella classifica delle strutture per fronteggiare la violenza. Con questi dati, la festa della mamma sembra quasi un'ingiuria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI STUDIOSI: NEL PNRR
LA SPERANZA
DI MIGLIORARE
IL SOSTEGNO
ALLA MATERNITÀ
E RIDURRE IL DIVARIO**

Nel 2025 in Campania oltre 492 mila pazienti senza medico di base

Allarme dell'Agenas: mancheranno 398 camici bianchi

di **Fabrizio Geremicca**

NAPOLI Tra il 2019 ed il 2021 la Campania ha perso 396 medici di medicina generale, quelli che accolgono nei loro ambulatori distribuiti sul territorio gli assistiti e che, se non si limitano ai compiti burocratici di firmare prescrizioni di analisi e farmaci, rappresentano un fondamentale presidio sanitario. Lo rivela l'Agenas — agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali — che in un rapporto pubblicato di recente prevede un futuro piuttosto critico per l'assistenza territoriale di base.

Entro il 2025 — quantifica

— in Campania prenderanno servizio 837 nuovi medici di medicina generale e dismetteranno il camice per raggiunti limiti di età (70 anni è il traguardo della pensione) 1.235 professionisti. In sostanza, i posti vacanti saranno rimpiazzati solo al 68%. Nel 2025, dunque, i campani avranno 398 medici di medicina generale in meno rispetto ad oggi, nonostante le borse triennali di formazione (ma evidentemente non tutte sono aggiudicate) siano più che triplicate nella regione tra il 2014 ed il 2022, passando da 80 a 267. Studi chiusi e necessità per gli assistiti delle zone meno densamente popolate — si pensi alle aree interne del Cilento — di percorrere decine di chilometri per recarsi dal proprio medico sul territorio.

Il dato negativo della Campania si inquadra, peraltro, in una tendenza nazionale: nel 2025 — prevede l'agenzia — in Italia mancheranno 3.632 medici di medicina generale. In calo, si apprende dal rapporto dell'agenzia, pure il numero dei pediatri di libera scelta, che nella regione Campania erano 754 nel 2019 e sono diventati 730 nel 2021. Aggrava la preoccupazione la circostanza che, se si considera il dato della disponibilità di medici di medicina generale ogni 10.000 abitanti, la Campania era sotto la media nazionale già nel 2021, sia pure non di molto. In Italia erano 6,81. Nella nostra regione 6,46. «Nel nostro Paese — commenta l'indagine dell'Agenas Silvestro Scotti, segretario na-

zionale del Fimmg, uno dei sindacati dei medici di famiglia — si assiste ad una desertificazione della medicina territoriale, con un forte sbilanciamento di investimenti verso la specialistica che ha limitato gravemente il diritto alle cure dei cittadini, indotti negli anni a rinunciare alla prossimità dell'assistenza ed a rivolgersi sempre più spesso al secondo livello, pubblico o privato che sia».

C'è l'ok al progetto del nuovo Science Centre che sorgerà a Bagnoli

Manfredi approva il decreto governativo per la ricostruzione
Via libera del commissario al Polo Tecnologico dell'Ambiente

di **Paolo Cuozzo**

NAPOLI Via libera al nuovo Science Centre della Fondazione Idis Città della scienza e al Polo tecnologico ambientale di Bagnoli. Il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, stavolta in veste di Commissario Straordinario di Governo, ha approvato le modifiche, decise in conferenza dei servizi, allo Stralcio Urbanistico del Praru — Programma di Risanamento Ambientale e Rigenerazione Urbana — di Bagnoli-Coroglio ed il primo stralcio di rigenerazione urbana.

Dopo l'incendio doloso di 10 anni fa, si tratta dunque della conclusione, almeno burocratica di una lunga vicenda, consentendo ora la ricostruzione del nuovo museo. Il Polo tecnologico dell'ambiente è invece il primo intervento di imprenditori privati «che investiranno — si legge in una nota del commissariato di governo — nell'area per realizzare un innovativo cen-

tro di ricerca e produzione. Players pubblici e privati».

Il sindaco-commissario ha posto l'accento sulla «sinergia e collaborazione istituzionale con i numerosi soggetti istituzionali coinvolti e con il contributo del Ministero della Cultura, del Ministero dell'Ambiente, della Regione Campania» e dello stesso **Comune di Napoli**, con i quali si è raggiunto questo obiettivo.

La conferenza dei servizi ha anche approvato i relativi progetti con una valenza di titolo abilitativo a costruire, segno inequivocabile di una volontà amministrativa volta a percorrere la massima concretezza non solo nelle attività di recupero ambientale, ma anche di sviluppo complessivo dell'area.

«In particolare, il nuovo Science Centre, che si sviluppa su un'area di circa 23.000 metri quadrati su via Coroglio con un unico corpo di fabbrica di 3 livelli fuori terra — con un'altezza massima di circa 18 metri — ospiterà aree per esposizioni temporanee e permanenti, spazi didattici, zona ristoro ed altro. La realizzazione del nuovo complesso

è individuata nell'area, attualmente destinata a parcheggio, di proprietà di Invitalia e concluderà così una vicenda iniziata 10 anni fa con l'incendio doloso che aveva distrutto il museo 4 marzo 2013».

Il Polo Tecnologico dell'Ambiente è, spiega sempre **Manfredi**, «il primo intervento sviluppato a Bagnoli da privati e mira a realizzare un moderno polo terziario teso a riunire, in un'unica sede, le eccellenze nel settore della ricerca scientifica, della sperimentazione progettuale e dell'applicazione industriale, sullo sviluppo e l'evoluzione delle risorse dell'ambiente». «Il progetto approvato — si legge sempre nel documento diffuso dal Commissariato di governo — che si sviluppa su un'area di circa 40.000 metri quadrati, propone un'articolazione planimetrica di corpi di fabbrica in linea, aggregati in una sorta di isolati, con una altezza di circa 17 metri, definiti al contorno da viabilità di servizio e da vastissime aree a verde». Con questo decreto «si entra nel pieno della fase realizzativa per Bagnoli. Grazie al nuovo schema procedu-

rale semplificato, voluto dal ministro Raffaele Fitto, si è potuto procedere, con inusitata speditezza, all'approvazione definitiva delle modifiche urbanistiche e dei progetti di rigenerazione senza il ricorso ad ulteriori fasi burocratiche», rileva **Manfredi**. La conferenza dei servizi ha poi definitivamente individuato la localizzazione, «in un'area del parco urbano prossima all'ex Acciaieria, di una cabina elettrica ad alta e media tensione che sarà il cuore pulsante dell'intero programma, in grado di soddisfare il fabbisogno energetico per la nuova Bagnoli».

La struttura si svilupperà in un'area di circa 23.000 metri quadrati su via Coroglio con un unico corpo di fabbrica di 3 livelli fuori terra. Ospiterà aree per esposizioni, spazi didattici, zona ristoro ed altro.

CASTELLAMMARE DI STABIA La vicepresidente del Consiglio regionale, Valeria Ciarambino, chiede alternative immediate

Disabili abbandonati dal Take Care Center

CASTELLAMMARE DI STABIA. C'è rabbia e sconforto nei familiari dei giovani e adulti disabili affidati al centro diurno "Take Care Center" di Castellammare di Stabia. A breve, a seguito di una trasformazione del Centro che si è adeguato alle richieste della Regione Campania, creando disponibilità di posti letto residenziali, una gran parte degli attuali assistiti sarà messa fuori dalle cure fino ad oggi assicurate in forma solo diurna, ma sufficiente a garantire un equilibrio nelle famiglie degli assistiti. Per i genitori dei giovani che sono destinati ad essere abbandonati, è una vera e propria tragedia. Impossibile immaginare un'alternativa, anche perché gli operatori ai quali i ragazzi sono affezionati, erano riusciti con loro a effettuare dei percorsi di grande giovamento. All'angoscia dei familiari degli assistiti, viene in sostegno Valeria Ciarambino, vicepresidente del consiglio regionale della Campania, che ha scritto ai direttori Generale Tutela della salute e Coordinamento Enti del Servizio sanitario regionale e al Direttore Generale dell'Asl Na-

poli 3 Sud. Ai vertici delle due istituzioni fa presente come il centro di riabilitazione accreditato "Take care center" abbia comunicato l'intenzione, da qui a breve, di mettere fuori dalle cure della struttura almeno una trentina di giovani.

«I suddetti hanno ricevuto comunicazione dall'Amministratore riguardo l'imminente dimissione della maggior parte dei disabili afferenti al centro diurno integrato, definiti "in eccesso" rispetto al numero dei trattamenti pro die contrattualizzati con l'ASL Na 3 Sud - fa presente Ciarambino - Presso gli uffici del servizio di riabilitazione distrettuale, i genitori dei giovani disabili non hanno neppure potuto conoscere le sorti dei loro figli né hanno avuto contezza di alcuna soluzione programmata al fine di garantire loro continuità assistenziale».

«A riguardo - prosegue Valeria Ciarambino - il Centro argomenta di aver completato le procedure di riconversione di 48 posti semiresidenziali accreditati in eccesso ai sensi del DCA 121/2014 (e dunque a distanza di ben nove anni), riducendo l'offerta del

Centro diurno da 38 posti a 10, in modo da implementare l'offerta in RSA per adulti non autosufficienti».

La vicepresidente del consiglio regionale fa presente come una disposizione della Regione Campania sia stata assunta a pretesto per peggiorare anziché migliorare le condizioni degli assistiti e delle proprie famiglie. «La ratio del provvedimento, intempestivamente applicato - spiega Ciarambino - era però quella di soddisfare un fabbisogno parametrato sulla base delle esigenze dell'epoca; l'esito della odierna determinazione avrebbe, invece, quale unica conseguenza, quella di lasciare privi di cure 28 giovani disabili, e privare così di supporto le loro disagiate famiglie». Da qui la richiesta dell'esponente del Gruppo misto in Regione Campania: «Vi chiedo pertanto di farmi conoscere quali determinazioni le SS.LL. intendono intraprendere per scongiurare le dimissioni unilaterali preannunciate dal Centro, o almeno per evitare che queste si realizzino in assenza di progetti alternativi atti a garantire la continuità delle cure».

| La distanza con il Nord

È DIFFICILE ESSERE DONNE AL SUD

di **Rosa Papa**

Per una strana coincidenza, ieri è stato pubblicato da *Save the Children* l'ottava edizione di *Le equilibriste*, il rapporto che studia la situazione delle donne, anzi delle mamme in Italia. Lo stesso giorno su *la Repubblica*, Linda Laura Sabbadini, intitolava un suo editoriale: «Non è un Paese per asili». Sarà forse l'imminente festa

della mamma alla base di questa denuncia incredibilmente simultanea. Ambedue i titoli sono più che sufficienti per far comprendere lo stato di assoluta difficoltà nella quale si trovano le donne italiane e soprattutto le donne del Mezzogiorno. È necessario davvero essere dotate di una grande capacità di mantenere e mantenersi in equilibrio da parte delle donne, considerando quanto emerso dal rapporto di *Save the Children*, che ha stabilito una sorta di graduatoria tra le regioni in cui la vita delle donne che scelgono di diventare madri è facilitata

rispetto ad altre realtà. Ai primi tre posti figurano la Provincia autonoma di Bolzano, la Valle d'Aosta e poi l'Emilia Romagna. Manco a dirlo le meno ospitali per le mamme sono tre regioni del Mezzogiorno e cioè la Basilicata, la Sicilia e la Campania. Tra i parametri presi in esame figurano, tra gli altri, il lavoro e i servizi, binomio fatale per le donne del Sud, entrambi con il segno meno. Prima della pandemia il tasso di occupazione femminile nel 2019 al Sud, era inferiore addirittura al tasso di occupazione femminile al Nord nel 1977.

continua a pagina 4

🗣️ L'editoriale

Le donne al Sud

di **Rosa Papa**

I dati Istat 2023 sul mercato del lavoro rivelano che nel Mezzogiorno l'occupazione delle donne risulta al 35,3%, tra le più basse in Europa. Il livello di istruzione è il principale fattore alla base del divario di occupazione femminile tra Centro Nord e Mezzogiorno. Nel Rapporto si legge: «Tra le laureate lavorano quasi 4 donne su 5 (78,8%) e tra chi ha la licenza media solo il 30,5% (3 su 10), mentre è occupato il 57% delle donne con il solo diploma di scuola superiore». Marco Rossi Doria, presidente di "Impresa sociale con i bambini", ci ricorda

che proprio in Campania alla fine di questo anno scolastico, ben 6mila e 700 ragazzi sono stati bocciati per cumulo di assenze, e dato ancora più allarmante che «quattordici anni fa i minori in povertà assoluta erano un terzo di quelli di oggi». Il collegamento con l'editoriale della Sabbadini è stupefacente. Parlare di asili nido equivale a parlare di strategie per ridurre la povertà educativa ed equivale a parlare di servizi per le donne che vogliono lavorare. Ma l'analisi riportata non ci fa ben sperare, ancora una volta. Il precedente governo aveva introdotto tra i Lep il 33% dei bambini al nido, anche questo obiettivo sembra irraggiungibile. Il ritardo relativamente alla spesa dei fondi del Pnrr, che tra l'altro sarebbero dovuti essere utilizzati per la gestione e la costruzione di

nuovi asili, sembra ricadere inesorabilmente su questi avamposti di democrazia. A pagarne le spese come sempre quella parte del Paese più povera, cioè quella che dovrebbe trarne i maggiori vantaggi, per i bambini e per le donne. Non si può non essere d'accordo con Edoardo Galeano quando afferma: «In altri tempi si ammetteva che un mondo che crea povertà è un mondo ingiusto, cioè che la povertà è figlia dell'ingiustizia. Oggi è sempre più raro ascoltarlo, perché risulta che l'ingiustizia ha smesso di esistere. La povertà è il giusto castigo che l'inefficienza merita». In fondo un po' come accade per i migranti, che clandestinamente preferiscono rischiare la loro vita e quella dei propri figli piuttosto che restare nel loro Paese.